

Milano, 19 Maggio 2008

“...riesci a immaginare, persone che muoiono ovunque intorno a te, al tuo fianco, dietro di te. E tu sei in mezzo a tutto questo. Qualcosa di terribile.”

(Masika, Repubblica Democratica del Congo)

La prima riflessione che dobbiamo fare, se vogliamo parlare di educazione alla pace, è una riflessione “linguistica”. Non dobbiamo “confondere e sovrapporre semanticamente la parola conflitto con la parola guerra” (D.Novara, *Io non vinco, tu non perdi*, UNICEF).

Propongo quindi di verificare in tutti i documenti e gli scritti oggetto della nostra attenzione che le parole siano usate correttamente, il che significa, verosimilmente, dover spesso sostituire la parola *guerra* alla parola *conflitto*, poiché queste due parole non sono sinonimi.

L’ UNICEF si adopera per sostenere le più varie modalità di scolarizzazione anche nel pieno del conflitto armato poiché anche i bambini afflitti dalle conseguenze della guerra hanno esigenze connesse allo sviluppo della loro personalità che devono ricevere attenzione da parte di chi, come l’ UNICEF, interpreta la protezione dell’ infanzia in termini di diritti umani.

La ripresa dell’ attività educativa, nelle zone di guerra, ricostruisce un clima di normalità spezzando l’ incubo dell’ emergenza continua, permette ai bambini e alle bambine di socializzare i traumi vissuti e offre importanti occasioni formative per educare al dialogo e alla pace.

Ma la fine della guerra non coincide necessariamente con la pace, soprattutto al termine di scontri che hanno visto contrapporsi interi gruppi etnici o religiosi. Paesi che hanno sofferto massacri e deportazioni a causa di guerre intestine necessitano di tempi lunghi, a volte di intere generazioni, prima di ripresentare le condizioni basilari per la convivenza tra le diverse popolazioni. Una volta assicurate le condizioni per la ripresa dei programmi scolastici è importante coinvolgere bambini e ragazzi in un percorso educativo che spesso non hanno mai potuto affrontare in precedenza.

L’educazione alla pace e alla risoluzione pacifica delle controversie costituisce un messaggio di grande significato per chi ha sperimentato sulla propria pelle le atrocità dell’ odio etnico e della guerra. L’ UNICEF aiuta gli insegnanti a parlare di democrazia, di diritti umani e convivenza fornendo strumenti didattici efficaci, come manuali di pedagogia e giochi.

Tra le prime esperienze realizzate nell’ ambito dell’ educazione alla pace merita di essere ricordato il grande progetto “Educare alla pace” realizzato sin dal 1989 dall’ UNICEF, con la cooperazione di 240 ong nel Libano sconvolto da 16 anni di feroce guerra civile.

Duecentomila bambini e adolescenti di religioni ed etnie differenti hanno imparato a conoscersi e riconoscersi, al di là delle barriere che avevano contrapposto i loro genitori.

Nello Sri Lanka, dilaniato dalla guerra civile il programma “Educazione per la risoluzione dei conflitti” lanciato dall’ UNICEF nel 1991 è stato ormai esteso a tutti i gradi della scuola dell’ obbligo ed è veicolato anche dai media nazionali. Il programma che si propone di valorizzare i messaggi pacifisti delle religioni, induista e buddista, si articola in forme assai varie, dalla danza al teatro, dal canto ai giochi di ruolo, che sono in grado di suscitare l’ interesse dei ragazzi.

In un clima di odio e di assuefazione alla violenza che scuote la società colombiana a tutti i livelli, il progetto dell’ UNICEF “Bambini e bambine costruttori di pace” ha coinvolto 47.350 bambini e adolescenti conseguendo l’ obiettivo prioritario di promuovere la convivenza pacifica e il rispetto dei diritti umani. Il progetto è stato interamente sostenuto dai donatori italiani, educazione e partecipazione sono gli elementi chiavi per promuovere una cultura di pace. Perseguendo un approccio pedagogico e partecipativo, che ha permesso il coinvolgimento di bambini, adolescenti, genitori e maestri in iniziative comuni, il progetto ha promosso un processo di analisi critica dei

pregiudizi e dei fattori scatenanti la violenza, volto al loro superamento e alla risoluzione pacifica dei conflitti. L'idea principale è di coinvolgere i ragazzi come motori del cambiamento.

Bambini e adolescenti hanno partecipato concretamente ai processi decisionali su questioni che li riguardano direttamente, facendo sì che i governatori locali includessero nei programmi politici le loro proposte, concepite a partire dall'analisi dei loro bisogni quotidiani e delle loro aspettative per il futuro. Riconosciuti come soggetti attivi, bambini e ragazzi hanno assunto un ruolo di "moltiplicatori di pace", divenendo protagonisti di un cambiamento tangibile e diffuso, promuovendo campagne di sensibilizzazione e vere e proprie iniziative di partecipazione dal basso che hanno coinvolto centinaia di famiglie e di insegnanti.

Fiammetta Casali – Presidente Comitato Provinciale UNICEF (Milano)